

Camera di commercio, fusione e tagli

Una riforma che fa arrabbiare Como

L'opinione dei lombardi
«Prima c'è il fisco»

Si cambia. Il provvedimento sul tavolo del Governo, ormai certa l'unione con l'ente di Lecco Galimberti: «Meno soldi e competenze, saremo una scatola vuota». Personale, a rischio il 25%

COMO

Sul tavolo del governo è attesa la riforma Madia, la Camera del Commercio di Como teme di diventare solo una scatola vuota. E un lavoratore su quattro in via Parini rischia il posto.

La riforma della pubblica amministrazione, slittata più volte nel corso dell'anno, dovrebbe vedere la luce con un decreto da firmare nel Consiglio dei ministri di oggi. Tra i punti cardine della legge è prevista la riduzione degli ambiti territoriali (passano da 100 a 60), un corposo taglio del personale, ma anche il dimagrimento del numero dei componenti degli organi, l'eliminazione dei loro compensi e la cancellazione delle duplicazioni di compiti e funzioni rispetto alle amministrazioni pubbliche.

Tra fusione e proteste

La Camera di Commercio di Como riunisce circa 55mila attività e imprese, un numero insufficiente per continuare ad esistere da sola, il governo ha fissato un tetto minimo a quota 75mila, diventa quindi necessario un accorpamento con una provincia vicina, l'unica strada al momento percorribile sembra essere il matrimonio con Lecco. «Siamo ormai

arrivati all'atto finale - spiega Marco Galimberti, vicepresidente della Camera di Commercio di Como - dopo più rinvii e discussioni adesso ci siamo. Le mie perplessità non riguardano solo i tagli, la riduzione delle risorse e gli accorpamenti, ma la nostra vera sostanza. Questa legge, almeno dalle bozze e dalle notizie che filtrano, altro non fa che svuotare il nostro organo di poteri e competenze. Diventeremo dei passacarte, una scatola vuota. Non saremo più in grado di re-

■ **I sindacati:**
«Siamo pronti a mobilitarci. Sarà impossibile gestire i servizi»

piculare i grandi progetti del passato messi in campo per la città e la per provincia, mi riferisco per esempio al parco tecnologico Como Next oppure il Chilometro della conoscenza. Non avremo spazi di manovra, il risultato è l'impoverimento del territorio. Quanto a possibili accordi con le altre Camere di Commercio lombarde, visto che Monza si unirà a Milano restiamo noi e Lecco». I nu-

meri di Como e Lecco sarebbero sufficienti per stare in piedi, gli interrogativi però restano. Varese, invece, può ambire all'autonomia.

Timori per il personale

Capitolo lavoratori: dopo le proteste delle scorse settimane, con tanto di mobilitazione fuori dalla Prefettura di Como, i sindacati sono pronti ancora a sfidare la riforma. «Ci mobiliteremo insieme a Cisl e Uil anche dopo l'eventuale firma sul decreto - spiega Alessandra Ghirotti per Fp Cgil Como - negli ultimi testi della riforma che sono circolati non si citano più precise percentuali, ma si parla di generici tagli al personale. Nella Camera di Commercio di Como lavorano 59 professionisti più altri 9 esternalizzati, fino al mese scorso il rischio era una riduzione del 25% del personale. Il problema sarà come gestire i servizi che la Camera oggi eroga alle imprese senza queste risorse interne, molte prestazioni verranno affidate ai privati, con costi molto più alti che ricadranno sulle spalle delle aziende». La promozione del territorio e il sostegno all'economia locale dovrebbero rappresentare la prima missione camerale.

S. Bac.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 25 AGOSTO 2016



Striscione contro la riforma alla sede della Camera di commercio

Il sondaggio

Incisa alle priorità c'è la riduzione delle tasse Poi la pubblica amministrazione

Per la metà dei lombardi la riforma fiscale è la più urgente tra quelle che il Governo dovrebbe attuare (46%). Solo dopo arrivano il riordino della Pubblica Amministrazione e le altre riforme, una priorità rispettivamente per il 19% e per il 24% dei lombardi.

Al ceto medio interessa soprattutto cambiare la Pubblica Amministrazione (22% contro il 19% del dato lombardo), mentre il riordino della normativa fiscale è la priorità sia delle famiglie a basso reddito che di quelle ad alto reddito (50%). Ma c'è anche chi non è interessato a cambiare il Paese: per l'11% dei lombardi, in questo momento non c'è bisogno di riforme, quota che sale al 18% tra i giovani di età compresa tra 18 e 35 anni.

È quanto emerge dalla indagine "Famiglie e consumi. Monza e Brianza e Lombardia", realizzata dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza, in collaborazione con DigiCamerre. La spinta a modificare il fisco arriva soprattutto da Varese, Monza e Bergamo. Mentre a Milano e sempre a Bergamo si registrano percentuali più alte rispetto alla media lombarda di chi è interessato alla riforma della Pubblica Amministrazione (rispettivamente il 29% e il 24%).